TRATTATO
di M. Mau. Saluidio

DOVE BREVEMENTE SI RAGIONA, ET DISCORre, il modo che si douerebbe tenere, & l'ordine che si conuerrebbe osseruare, nel regger'et gouernare la Corte di vn Magnanimo, & Generoso Prelato.

*



DON MAVRO SALVIDIO A'GLI LETTORI.

CAndiss. & Giocondiss. Lettori, p le cõtinue eshortationi, & dolci et amo reuoli pghi de alcuni miei assai intrinsechi amici, & conoscenti son stato astretto dar in luce questi inculti, & scẽplicis. discorsi & famigliari colloquii, poco dianzi da me composti, non altrimenti se nõ sol pensan do far cosa loro grata: perche certo so, non gli disprezzeranno, poi che sotto l'ombra d'essi publicati, & alla requisitione loro, scritti sono. Et conoscendogli io degni Ar bitri, & peritissimi giudici, nõ che de questi tali miei discorsi, ma di qual si voglia hu- mano ingegno, non refuteranno senza dub- bio, ne retratteranno la sentẽtia che cõ tã- ta consideratione, & maturo cõsiglio, se pu-

blichino, & se diano a luce, liberamente hanno dato. Et sto securo, che quali si vo gliano se siano, gia approuati, & sentẽtiati, vnauolta da loro, non solo, gli saranno ac cetti, & grati, ma anchora da qual si voglia maliuolo giudice, che altrimenti, opponere o, giudicar volesse, saranno desesi, Ma assai dubito certamente, che leggendogli alcu ni dotti, & forsi piu dotti, & sauij, che non amoreuoli, & compassioneuoli, della condi tione humana, non vengano a dispiacergli, & torcere (come dice l'antico prouerbio) il naso. Pure humilmente gli so interdere, chel mio disiderio, & la mia retta, & buo na volunta fu sempre, & e, non voler giamai nocere alcuno.

Ma nel vero molto temo, nõ vengano nel cospetto de grnd' huomini, quali son trop po degni censori, delli humani ingegni, &

troppo dotti, che se quel grand'oratore di Marco Tullio, qual facilmente, occupo, il luogo de tutti, i, dotti del mondo, temeua questi tali, percioche hauendo composte, & scritte alcune sue opere, non voleua chel dottiss. Persio l'hauesse, a leggere, ma il suo humano, & benigno, Lelio: che faro io che a cõparation sua son vn piccolissimo verme? certo non altro, che hauerne maggior timore, quanto menore di lui mi sento. Pure mi racordo, che alcune herbe, & fiori (come narra il diuo Agustino) offerti al sacro altare del glorioso prothomartire Stefano, furno accetti al signore talmente che posti a capo del letto degl'infermi, erano restituiti alla pristina sanita, & questo permetteua il signore Dio per dimostrare che tali semplicisß. & humiliss. doni gli erano stati grati dagli offerẽ

ti non hauendo altro, che offerirgli, compē ſando la buono volonta d'eſſi con li gran doni de ſatrapi, potenti, & ricchi.

Io adonque non hauendo altro, che dar loro, che queſti miei incolti, & famigliari raginomenti, ſi deuerebbono certamente contentare, poiche gli antichi, molte volte gli Dei, ſolo col puro latte, o con ſempliciſſimo pane ordeaceo, placauano, &

Bene valete.

Al Reuerendiss. & Illus. S Car. Ridol.
Don Mauro Saluidio.

MOnsignor Reuerendiss. A me saria caro stato, & grato assai: quando cõ mio honore fosse potuto essere, che piu dotto, & piu esperte huomo ch'io, à si necessario ragionamento, & bella materia del vffitio di Maiordomo, ne hauesse ragionato. Ma percioche M. Antonio *Petreo Mastro di Casa di V. S. Re. huomo certo di gran vedere, mi prego, che gli scriuessi qualche cosa di detto vfficio. Dicẽdomi con mansueto animo, s'io non fussi, a cotanta impresa sofficiente, & atto, non recusarssi. Et Io non so per qual cagione vn tanto huomo, che regge si bene la Casa di* V. S. Reuerendiss. *habbi da me, che scriua di tal cosa, richiesto. Ma so ben questo*

che per esser seruo di quella ossequentissimo, non mi, e, lecito alcuna cosa honesta negargli. Per il che non mi parendo, a tal domanda (quantunque nõ sufficiente sia, douere far resistenza. Quanto la gratia de quel che se parlare quel vile animaletto mi ha ministrato, ho ragionato, & scritto. V. S. Reuerendiss. dunq; si dignera leggerlo. Et trouando alcuna cosa, che li piaccia a detto M. Antonio attribuirla qual fu causa di questo. Et trouando il contrario come a venir suole, alla mia Ignorãza l'imputi. Et perdonera, a l'audaci, & mal mici scritti, discorsi. Et Iddio feliciti V. Reuerendissima persona.

Al Re. Antonio Petreo Mastro di Casa del Re. Ridol. don Mau. Sal.

GRandi sono le potentie del'amore giocondissimo Petreo mio & in tanto, che nõ circa quello, ch'e, suo ma quello del Signore Iddio. Et piu non sa pensare male alcuno ma sempre bene. Hor sapendo Io quanta eloquenza regna in voi, quãta dottrina, & finalmente quanta esperiẽza, & pratica di regere vn Regno non che vna casa de vn Reuerendissimo Ridolphi! qual piu presto si puo dire vna scuola Socratica, o, ver religione, che altrimenti. Et poi, che voglia con tanta Instanza, l'habbia, ascriuere alcuna cosetta del viuere humano, & del reggimẽto, se hauesse, a tenere circa Il gouerno de detta Casa, molto difficile, & arduo mi pare. Et si

come troppo gran presuntione mostra vno
che mai vedde alcuno essercito, mai ordina
ta battaglia, & mai maneggio, ne prese ar-
me voglia parlare di guerra, & di arte
militare. Cosi Io certo non hauendo espe-
rimentato alcuno reggimento, non pratica,
nulla, o uer puoca dottrina, uoglia parlare
a tanto singular huomo de si fatta materia
& de si ardua, & difficil cosa, non pre-
suntione, ma estrema temerita, & demē
tia, mi pare: Perilche considerato, che l'a-
mor, anzi charita tengo in uoi ha tanta for
za, & li uostri benefitij, sono uerso di me
tali che niuna cosa ui posso negare. An-
chorche conosca manifestamente in questa
prouintia, & impresa esser inhabile, & po
co pratico, ubidiro non dimeno (qual si uo
glia Io me sia) a uostra giusta, & hone-
sta dimanda: leggerete dunque questi miei

discorsi, & questi miei inculti colloquii, non per farui esperto, a dar opra al reggimento de si glorioso uffitio. Ma renderui cauto, & saper schisare li sopravegnieti errori, inche si potrebbe Incorrere. Et sentendo, & leggendo gli essempi di huomini degni, & singulari persone, potrete raccogliere, li suaui frutti come, a prudentissime Api da diuersi fiori. Et sciegliere le suaui Rose da pungenti Spine Et Il signore Iddio Stia sempre con V.S.

COME DEVE ESSER'ELETto il Maestro di Casa. Et qual sia, L'ufficio suo.



TROVIAMO nello principio della creation degli Agnoli, che il Signor Iddio con gran prouidēza ordino: et cōstitui alcuni superiori, & maggiori degl'altri. Et similmente creando l'huomo, pur il se Principe, & signor del vniuerso. Et p interuallo di tempo sempre furono eletti, & constituiti, i, Principi: & maggiori, a regger gli Populi: in tanto che uedemo manifestamēte tutte le cose esser create con quest'ordine che lun viene a superare l'altro. Et discorrendo tutte le cose, gran quantita di volatili si trouano, Et non dime-

no, molti ſono, che ſuperano, & dominano li Inferiori. Chi e quello, che non conoſca la ſuperba Aquila eſſer ſuperiore de tutti? Et li rapaciſſimi Aſtori, & volanti falconi dominar le pauide colũbe, & li reſtanti augelli?

Coſi anche conoſcemo li Animali terreſtri che nõ ponno fare altrimenti che non ſiano ſotto poſti alli ferociſſimi Leoni: Et ſimilmente alli Aquatili Peſci, non mancano ſuperiori, che l'uno non ſolamente ſupera l'altro, ma con ingente ĩgluuie diuorano gli ſoggetti Piſcicoli.

Adunque conſiderato, che ogni coſa ſotto queſt' ordine e, creata, che biſogna di neceſſita eſſerui li ſuperiori: quali habbiano a reggere gl' altri: conſideraremo con breuita: donde hebbe principio queſto tal dominio: Et laſciando da Canto ogni

altro discorso: solamente del huomo par
laremo: quale sara al preposito del no-
stro ragionamento.

Per il che quanto possiamo comprendere per li antichi libri, trouiamo, che il primo che cominciasse, a reggere, & dominar li altri, fu quel uersuto di Nino: qual con callidissime, & accorte uersutie regno un tempo nel'Asia. Et in una medesima eta comincio nella Grecia a re guare Europs, nel quale tempo nacque il nostro Patriarca Habraam: Et cosi nel Egytto Dominauano li Thebei, & ernno, a quei superiori: & di man in mano, sempre segui quest'ordine, che di continouo, quasi, a tutti, i regni si trouauano che dominauano.

Et per concludere breuemente, non trouiamo in questo numero, & Genealogia

de Principi, & di Re cominciando dal prefato Nino, che hauesse constituito, o uer ordinato al cum Maestro di Casa, o preposito, o dispensatore, che Noi lo vogliamo chiamare, che hauesse cura delle sue sostantie. Insino a quello sapientissimo Pharaone: quando cō somma prouidenza fe il Castissimo, & sagacissimo Iosephe preposito di sua casa. Et nō recusó p dargli maggiore autorita, cauarsi dal dito lo Anello doro: & porlo al dito della sua mano, & vestirlo con vna stola bissina, circundandogli il collo con vna Collana de oro: Et molte altre preminenze, che gli concesse: Perdimostrare il saggio Re di quanta dignita & grandezza era questo tal vfficio che l'honoro cotanto. Dapoi molti anni scorsi, trouiamo, che Il Re de Israel Acab

fe prepo

ſe prepoſito di ſua Caſa uno Abdias del quale parla la ſcrittura, che temeua Idio grandemente: Et contra la uolunta della crudeliſſima Iezabel conſorte de detto Acab, naſcoſe cento Propheti, per ſcampargli dal furore di ambi doi.

Dopo ſempre queſto degno ufficio fu in grandiſſimo pregio, & e, inſino al giorno D'oggi: Ecco dunque appare chiaramente, come queſto Magiſtrato, e neceſſario al Mondo: per chè non poſſendo, i, gran Maeſtri da lor ſteſſi hauer cura delli regni, o della Caſa, & lor soſtanza: ſono conſtretti eleggér alcuni prouidi, & circunſpetti huomini, che habbiano cura, & reggimento di tutte le lor ſoſtantie, & famiglie.

Onde per tal elettione, sempre la maggior parte, e ſcelta, & eletta per la

migliore, si possa trouare.

Et secondo giudicano, i, sauij sono quasi il piu delle volte megliori deli lor padroni: Perche quelli succedino per heredita, & spesso si trouano reprobi, & mali, Ma questi si eleggono quasi di continouo li migliori, & piu sufficienti, che si possano trouare, per elettione: & nō per successione.

Di questa dunque elettione, volendo Io parlare, mi bisogna, (& cio con breuita) dire & descriuere come questi tali prepositi, Dispensatori, o, Maestri di Casa, che Noi li vogliamo chiamare, debbano essere eletti, & scelti da tutti li altri. Et certamente: nō so Io di volergli eleggere, & capare, come descriuere Paulo al suo Thimotheo parlando della elettione del Vescouo,

che deue essere sobrio, Casto, Pudico, non vinolento: & come seguita dell'al tre diuine virtu. Perche questo solo cõ uiene alla elettione, & contemplatione di sacerdoti Vescoui, che vogliono essere senza difetto, & macchia alcuna. Et attendere alla vita contemplatiua, & santa.

Et non implicarsi, & impacciarsi nelle cose temporali. Ma vorrei che fusse eletto sagace, sauio prouido: & temente sopra tutto, de Iddio, & che habbia per sua fida Compagna la Charita, & amore al prossimo, come, quella sollecitissima Marta hospita del signore, & come i sopradetti prepositi, & dispensasatori fidelissimi de Ioseph, & Abdias Perche elegendosi in tal modo non e dubbio che il tutto gouernerebbe bene, &

con summa diligentia hauerebbe cura della famiglia del suo padrone. Et circundato, & cinto di questa santa charita, & amor diuino, ogni cosa reggeria, & ministraria bene. Che la Dilettion quale procede del santo spirito gli insignarebbe ogni cosa. Et gli farrebbe hauer pace con tutti.

Ecco signor Petreo mio come ho posto in una breue urna tutto quasi il Mare Oceano: Perche, a descriuer li principij deli Dominij temporali, non gia delli Assirij: & Medi, & Chorinti: Ma solamēte della uarieta del reggimēto: del Popolo Romano. Saria materia di nō finir si presto: Et anchor non conuerria ne saria al proposito di quel che hauemo da ragionar: Ma penso questo poco di sopradetto: hauer alquanto bastato ad in

uiar, & dar principio al nostro ragio
namento: per dimostrar, che sempre e,
stato bisogno il dominio insino che sia-
mo uenuti alla necessaria elettione del
Maestro di Casa.

Per la qual cosa li doi solamente prenomi
nati essempi del castissimo Ioseph, &
del timente di Iddio Abdias ho voluto
porre auanti gli occhi uostri: parte per
che siano quasi stati i primi ad honorar,
& decorar tal degno uffitio di Mastro
di Casa, o uer Maiordomo quantunq;
la scrittura, chiama l'uno preposito, &
laltro dispensator: non dimeno e tutto
un medesmo nome: & risuona quella
tanta dignita: & quel tanto honorato uffi
tio, la scrittura gli pone, & nomina, nō so
lo di grandiss. reggim. ma anchora q̄ in
tegerrima uita, & ottimi, & p̄clari costu.

Finalmente per questo conchiudo, che assai, e, detto in che modo se deue fare la elettione d'esso Maiordomo, & di quale conditione debbia essere. Resta alfine (con quanta breuita potro) de discutere, & descriuere qual e l'vffitio suo, & inche si estende & qual cura, & sollecitudine deue hauere delle cose a lui commesse, & pertinenti.

Qual Deue essere l'uffitio de detto Maiordomo: & in che si estende.

SEcondo leggiamo nella scrittura, trouiamo anticamente appresso gran Maestri, & gran Prelati, L'ufficio

del Maſtro di Caſa eſſer quello, che auanza & eccelle tutti gli altri vffitij di qual conditione ſi voglia, che ſiano: che deue hauere, & tenere vera & ſincera cura, & ſollecitudine di ogni coſa, tanto pertinente alla perſona propria di suo padrone quanto di ſua famiglia. Onde Signor Petreo mio eſſendo voi meritamente aſſunto, & eletto a queſto tal vffitio. Et hauendo cura della Caſa d'vn tanto Cardinale Reuerendiſſimo Ridolphi, Caſa certo di gran famiglia & de ſingulari, & virtuo se perſone, vi biſogna primamente: & sopra tutte le cose Il timore de Iddio hauere auanti gli Occhi, & la vita voſtra ſia eſſemplare a ciaſcuno.

Et decorato, & armato in quella

uera uirtu di giuſtitia: la quale ſempre deue uerſar nel'animo uoſtro con una religioſa oſſeruanza di probita, & equita, non ui laſſera fare coſa niuna, che ſia offenſione de Iddio: o del padrone. Queſte due cose certo quaſi doi fidiſſimi compagni & ſcorte ui daranno perfetto lume di regger bene ogni cosa, & miniſtrare sapientemente il tutto.

Aſſai anche nel tuo reggimēto belliſſima, & humana cosa, oltre le due antedette esiſtimo, la Seuerita: & la piaceuolezza: meſcolate inſieme, accio l'una non in faſtidio, & maniconia d'animo, & l'altra in ſoperchia, allegrezza, & diſſolutione aciaſcun venga: perche l'una vi fara temere: & l'altra amare: & oſſeruare.

Del'honoreuole vffitio di Capellani & Sacerdoti.

ADunque primieramẽte douerete procurare, che il Patrone non habbia ſtare con manco di quatro Capellani, ò, ver al piu sei, Idonei: ſe non Dotti: Al meno habbiano qualche intelligenza della ſcrittura ſacra, che poſſano intendere li ſacri Canoni, & ſanti Euangelij dela Meſſa: Procurando ſiano sempre ſolleciti, che ſi trouino, a tempo la mattina a celebrar la ſanta Meſſa, che ad ogni hora, che'l Padrone la vorra vedere, & vdire, ſi trouino parati: & pronti, in luogo ſeparato dagli altri, come gia ſi vede nella noſtra Cappella attiſſ. a queſto.

Sopra tutto, non ſi manchi de varij paramenti, & veſtiti dupplicati, Primo per la in munditia: & nettezza, & poi per lo decoro del culto diuino, & honor de Iddio: che ſe alli huomini terreni, non manchano mutatori diuerſi, coſi non debbe mancare a tanto degno, & ſollenne sacrificio della Meſſa che al meno ſi poſſano mutare vna, o due volte il Meſe.

Et nõ ſta bene che nella ſettimana santa o uero negli altri giorni di penitẽtia, ſe debbia vſare li aurati, o porporati veſtimenti: ne meno alli giorni Paſcali, & altri tempi d'allegrezza ſe debbiano porre paramenti negri, & luttuoſi:

Et ꝑqueſto dico che la giuſtitia detta, & la ragione, che debbiano eſſer dupplicati, & varij di colore.

Questo, e, che nel Leuitico fu commandato ad Aron, se douesse fare tanti varij, & diuersi uestiti: accio fusse essempio nostro, che con ogni instanza procurassimo il culto diuino, che al sacrifitio non mancasse niuna cosa, ma piu presto duplicata, & diuersa.

Non, e, anchora superfluo, che il Maior domo sia alle uolte curioso di andare, a uedere come li Cappellani tengono detti paramenti, in che maniera tengono adagiati li Calici: li bacciletti, li purificatorij, & finalmente tutte le cose pertinenti, a detto culto diuino: Accio siano pronti li Cappellani di continouo, tenere nette, & monde dette cose.

O quante uolte mancano a molte corte le Candele, & spesso le Torcie, che in fino nõ siano al tutto cõsumate, & lograte

non ſi mutano, & ali huomini terreni, senza altro, ogni ſera terſi, & poliza ti, i, Candelieri Dorati con le bianche, & integre candele ſi appongono, Et alla Meſſa, nulla cura appare Anzi il piu delle volte, & quaſi sempre deli piccioli Moccoli, non ſi ponno hauere. Dico ben queſto, che il maeſtro di caſa deue con ogni inſtanza, & con ogni vfficio di uero amore, & charita ſuggerire & perſuadere al padrone, che auanti ogni coſa debbia dire il ſuo uffitio diuino. Et poi ſubito, andar deuotamente, a uedere, & intendere la Meſſa. Accio il Signor Iddio gli allumini la mente, & doni intelletto, a negotiare, & operare tutto il giorno coſe che ſiano Laude d'eſſo Signor & utilita ſua & del proſſimo.

Et non senza causa il Maestro della ueri
tà ne consiglio, che primamente douessi-
mo cercare il Regno del Cielo, & poi
tutte le altre cose ne fariano aggiunte:
& prouiste: Certo potēte Iddio e ue-
dendo la nostra buona mente, & uo-
lūta farne impetrare, & conseguire in
una hora quello, che in tutto il giorno:
non poteressimo con nostro trauaglio, &
industria, ne acquistare, ne ottenere.

Sono molte opinioni, che li Cappellani do
ueriano essere gran numero: Ma, i, sa-
uij, & huomini pratichi & esperti,
sono di parere, che meglior, e, tenerne,
pochi, & uirtuosi, & buoni, & trat-
tarli bene, & honorarli come dice la scrit
tura, che de doppio honore sono da esse
re honorati, i, Sacerdoti de honore corpo
rale, & honor di subuentione, a nō far-

gli mancare, niuna cosa a lor necessaria considerato, che sono serui de christo & ministrano tanto sacramemnto.

Che tenendone molti, & mal trattati & poco existimati: Sarrebbeno piu presto ridicolo alla brigata: che altro: Et essendo pochi facilmente potranno hauere una piccola Cameretta per uno: nella quale possano nel tempo della lor Messa, & altri tempi uacare: come a ueri ministri del signore, nella contemplatione & lettione spirituale: che essendo accompagnati, non, e, dubbio per la mutua conuersatione, non possano far altro, che ragionare, & conuersare insieme, & perdere tempo.

De questo Sapientissimo: mio Petreo harei da dir assai: Ma perche, so quella in queste cose esser peritissima & saggia

& molto pratica: per trouarsi del numero anchor esso, di sacri, & uenerãdi sacerdoti: Par sia bastato ridurli, a memoria, con quanta breuita s'e possuto dire, del'uffitio, & cura si de hauere de li honorandi Cappellani: che certo senza lagrime, non posso dire, & in molte Case, & in diuerse corti, peggio son trattati, i poueri Cappellani, che tutto il resto della famiglia: che a mal mio grado, mi fa ricordar quel tempo deli Infelici Hebrei, che peggio eran trattati quei santi Propheti, che tutto il resto della plebe.

Certamente hauendo fatta mention prima di uenerandi Cappellani, & gia dato cominciamento alli ufficij della Casa. Auanti uenga, a parlare degli altri: Saluberrima cosa in questo luogo

mi pare, & giusta accenare li Maestri di casa, che uogliano alli lor padroni ricordare, poi che Iddio gli ha accumulati & ditati di tanti doni, & di tanti benefitij: Quali certo sono tutti lasciati del sangue di poueri morti: Et patrimonio, di quel che con gli suoi graui affanni, & acerba passione requistar degnossi, non uogliano per amor de Iddio, sciocchamente, & con poca consideratione, conferire, & dar essi beneficij, a quei, che nõ gli meritano, & a quei, che non sono atti, a seruigli: O, che stiano assenti. Et massime beneficij curati quali certo sa, hanno cura d'anime.

Et se pur son constretti per la lunga seruitù con ferirne alcuni a suoi famigliari, ordini s'habbiano di obligare di andare, a seruirgli, & attendere alla Messa, & alli

alli altri ſaluberimi sacramenti. Accio-
che quelle pouere anime, quali, ſe sfor-
zorno laſciar ſue ſuſtãze alle Chieſe, al
cun rifrigerio nel'altra vita : per le con
tinoue Meſſe, & Orationi: ſentir poſ
ſano. Finalmente ſi alli voſtri, o ver a
gli cõſegli ſaluberrimi de altri Maeſtri
di Caſa, li lecentioſi Padroni dar fede,
non vogliano. Son da redurli alla loro
gia obliuioſa mente li horrendi caſtighi,
& li ſempiterni premij, ch'eſſo ſaluator
noſtro nel altra uita promeſſe dare.
Chiamando quei Miniſtri nequiſſimi, et
mali, che non ben diſpenſorno la ſua ſu
ſtanza: Et amici fideliſſimi & buoni,
ch'el contrario ferno.

O con quanta allegrezza diſſe, a vn di
quelli ſuoi fideli Meniſtri. Hor ſu ser
uo prudente, & buono qual in puoca

sei stato fidele, intra nella Casa sollaz
zeuole, & lieta del tuo Signore Ma il
contrario se intendere, a quel superbo &
ingrato familiare, che con fraude, & in
ganno gli suoi beni ministrato, & di-
spensato haueua. Anzi nelle oscure, &
sẽpiterne tenebre ordino fussi a mal suo
grado collocato, & posto.

Ma questo poco discorso, che segui ra assa
(al mio giuditio) necessario mi pare (sal
lo Iddio) con tranquillo animo auanti
che degl'altri ragionameti de restanti v
fitij a fauellar intendo qui porlo. La giu
stitia Petreo mio come gia nella elettione
del Maiordomo habbiamo detto, e quella
che sẽp̃ deue esser cõpagna, & scorta vo
stra in tutte l'opation che farete. Et nõ
ve fara hauer paura, ne timor alcuno, a
dir tutto quello, che uede, et giudica esser

proficuo,& vtile al padrone, & attutti.
Et īuero di questa anchor virtu deuono
esser ornati & decorati tutti li altri mae
stri di Casa. Percioche, e tāta, et tale che
sēza essa niuna operatiō buona si puo fa
re. Vedete di che dignita, & grādezza,
fu questa dopo gli antichi Propheti, &
sāti, et come fu necessaria. Che quello co
si accetto a Iddio Helia nō che ricordo
ad Acab infelicissi. Re di Israel, Ma cī
to d'vna zona pellicea, cio de quella ue
ra strittura de giustitia, gli ando īcōtro,
& cō uno sāto ardir gli disse. Tu Re sei
quello, che cōturbi tutto Israel lasciādo li
p̄cetti, & mādati de Iddio, vai ap̄p̄sso al
le fallacie, et ꝑuerse opinioni del falso Ba
balim. Intēdete che hauēne, & che forza
& grandezza d'anīo gli dono, & mini-
stro questa vertu, che nel mōte Carme-

lo do po tãti degni successi o pati quatro cẽto ciquãta propheti di B aal nel torrẽ te Cisson se vccidere & annegare.
A che questo essempio interposto, a che Helia: se no per nostra dottrina: Et ac cio li Maestri di Casa non habbiano a temere, ne restar per niun modo di con sigliar loro signori, & bisognando con vn diuino Zelo ammonirgli non siano tã ti austeri, & superbi verso la sua bri gata come alcuni si trouano, che non sola mente ricusano di meritare & far bene alla meschina famiglia, & poueri serui Ma con dura ceruice ad anni, & anni. stanno, che manco gli vogliono parlare & appena un uolto sereno mostrargli. Et in oltre gli habbiano, a ridurre a lor dis sauedutamente, che quelli gia non alle spiaggie de Tunesi: o nelle secchagne di

Barbaria comperati. Ma del pretioſo ſãgue di quello immaculato Agnello redẽti, & riſcattati ſono. Et ſe la neceſſita, et cõtraria ſorte gli hãno cõſtretti ad eſſer ſoi ſerui, la benignita & grãdezza loro gli ſouenga, a eſſer liberi, & contenti. Quello hebreo ꝑ nõ vſcir della ſcrittura ſacra hauendo parlato a faccia a faccia cõ Iddio nõ cõmando da ſua parte al Populo Giudaico eletto alhora, ch'vn pouero ſeruo dapoi ſette, o alla piu lunga diece ãni, ſeruito gli fuſſe dato da uiuere: Et tãto che nõ fuſſe, ne piu oltra ſeruo ne anchor biſognoſo: Adeſſo glingrati Padroni alli quali alcuni Maiordomi al tutto ſpogliati, & vacui di queſta uertu de giuſtitia & piu de inganni, pieni che di amor, o fede nõ uolẽdo dire, quel che li cõple, ne ricordar li tali & ſimili p̃cetti

& giusti, & saluberrimi documēti: che sā no: che operano? Sapete che? Dapoi non sette, & sette nō diece, & diece, Ma Cinquāta anni (si tāto pur uiuessero) serui ti, gli dāno quella liberta che mi uergogno dirla. Assai questo basta hauer detto. Ma piu assai bastarebbe se quella ostinatiō supba si voltasse i benigno disire. Et di cōtinuo come il maestro della verita, a suoi chari descepoli accogliere soleua parlargli, accarezzargli, & sopra tutto meritargli. Facendo questo, nō si auilisce come alcuni sciocchi & superbi dicono, la grādezza: Non si minuisce la cōditione, nō si pde, & annichila il loro honore. Anzi si essalta, si fa piu grāde, si acquista piu nome, & piu fama.

Questo, e quello, che gli giustissimi, & timēti de iddio Maiordomo cōsigliar deb

beno gli incōſiderati Padroni.
Ecco Petreo mio, che ſanamēte haueti poſ ſuto in tēdere a che modo il Padron noſtro & li altri prouidi maeſtri di Caſa alli lor ſignori dire, & perſuadere portranno: Et con queſta fine intraremo, a ragionare & diſcutere del'altre coſe, & delli reſtanti vffitij che ſeguiranno.

Del'Vffitio della Camera del Padrone.

Viſto gia con breuita in che modo, i, Cappellani ſono da eſſere trattati: Et qual cura se debbia hauer dieſſi, Mi par giuſto ragionare adeſſo delli Camerieri, & della Camera del Padrone

che cosi recercha l'equita, & giustitia che prima erã da essere preferiti, i, Cappellani come a quei, che ministrano tanto degno Sacramento: Et poi li altri per ordine: Et percio essenndo fatta in principio mention d'essi: cosa congrua, e che si parli de loro come a, degni & piu intrinsichi al padrone & propinqui & famigliari.

Deue adunq; il Maiordomo con gran diligentia, & sollecitudine procurare il seruigio del Padrone.

Onde certamente ha da cercare & consigliare al suo signore, che nella sua camera habbia da tenere huomini Idonei, sauij Segreti, taciti & prudenti sopratutto: Et quanto al parer d'huomini pratichi & antichi, si debbeno eleggere nobili: Intendendo questa nobilita, piu

preſto de degni coſtumi, & vertu che altro.

Aſſai uogliano che baſtino ſei, o al piu otto alli quali non debbia manchare ſi poſſibil fuſſe nulla coſa neceſſaria, & honoreuolmente ueſtiti perche facendo le continue guardie al padrone: & molta brigata uenendo per hauere audientia, ſiano trouati, non meno humani, & benigni che ornatamente & honoreuol mente ueſtiti.

Hor cõſiderate Signor Petreo de che gran dezza era queſt'uffitio appreſſo, i, grã maeſtri, che quel magnanimo, & grã de Aleſſandro macedo uenendo a morte, tutti quaſi, i, ſuoi Camerieri conſtituì, & ordino Regi, de diuerſi regni.

Non certo un tanto prouido, & gene-

roso imperator haria gia mai fatta tal degna elettione, se non gli fusse parso far cosa egregia & honoreuole, & grata. Dico finalmente, che sopratutto si debbia cercare vno Idoneo, & sufficiente Maestro, che de quelli habbia continuamẽte cura de insegnarli d'ogni sorte de virtu, Et chi vede atto, & prono, o ver dedito alla scientia, & libera l'arte, nõ gli sia mancato di continui studij, & instruirli di ottime, & dotte lettioni: & a quei che si vorranno dare ad altre imprese, come ne l'Arme, o ver Musica, o canto, non manchino perfetti Cantori Percioche sara causa (oltra che haranno & conseguiranno virtu) di non far gli stare in otio: qual certo e Nemico, & contrario alle virtu, & perfetto ministro della libidine, & satellite

di ogni mala cogitatione.

A questi tali per aggiunta, quatro, o sei giouanetti chiamati da moderni Paggi, & sottocamerieri se sogliono dare, quali con il tempo vengano, ad'aſcendere nel grado loro, & questi ſon quelli che deuono hauer cura ogni giorno ſare il letto del Padrone: & ſpazzare la Camera, & condurre l'acqua per lauar le mani: & accendere il fuoco: & raſſettare le altre coſe: Perciochе alla perſona del Signore non ſi deue impacciar, & intrometterſi, che li camerieri: Et ad eſſi appartiene, a veſtire & ſpogliare la perſona sua.

Et ſtar sempre preſenti, & pronti al suo seruigio: facendoli dicontinuo compagnia, come, a fidiſſimi ſamigliari, & cari custodi.

Ecco dunq; in parte se mostrato quale cura & sollecitudine il prouido Maiordomo della Camera del Padrone hauere deue, & come prouederui, & il modo ha di procurare sia sua psona ben seruita, & custodita. Anderemo piu oltra: Ma auanti che del'altri ufficij, & ordini Io uenga, a ragionare, non tenero superfluo in fauor delli Camerieri raccontar Il bello, & regal ordine che (lasciando star da canto gl'altri) teneua il magnanimo Alsonso di ragona Re di Napoli: Et il Re Pacifico Ferdinando suo Figliuolo uerso tali suoi Camerieri. Accio il difetto suo istesso di alcuni signori, & di superbi Prelati, & il manifesto errore uerso gli lor sudditi, & fidi Camerieri si mostri quanto sia grande.

Hor dalla prima mia giouenezza sempre dali antichi, & ſauij huomini, oltra da mei Auoli, inteſi come detti ſignori giamai ſe trouarno (ſaluo ſe da loro ſteſſi il fallo auuenuto nō fuſſe) hauer manchato, a quei che alla ſimilitudine del Magnanimo Aleſſandro, non fuſſero ſtati al grado, & numero di baroni, o conti, o, marcheſi eletti, & creati. Che adeſſo appena vno anticho, & fido Camerieri dopo cent'anni ſeruito, & come vn facchino trauagliato, dal ingrato ſuo Padrone eſſer puo di alcuno beneſitio riconoſciuto, o, almeno con grato aſpetto viſto.

Et certamente oltra cio, a summo piacere, & a gran gloria teneuano, come, a grati, & Magnanimi Principi (Quando altro, non ſi poſſeua cō

le prime, & Nobil Donne di Napoli l'accasauano, tal che di sua sorte star contenti posseuano.

Del Scalco & del Coppiere.

ASSAI appo gli Antichi erano in pregio oltra questi sopradetti vffiti doi altri nominati da loro Siniscalco: Et Pincerna, quali hoggi comunemente: chiamiamo Scalco, & Coppieri, l'un che da ordine, a condurre le necessarie viuande & l'altro il grato uino, Come l'un Ministratore di soaue Nettare. Et l'altro del gusteuole Ambrosia: certamẽte cose piu necessarie che tutti il sanno al'humana natura che quasi tutte le restanti.

La onde, non deue il Maiordomo per conto alcuno lasciare di non andare spesso

perſonalmente, a vedere la cucina, &
accompagnato con eſſo ſcalco intendere
dal Cuoco quel che se apparecchia ꝑ la
bocca del ſignore, Accio per tal viſta ſia
conſtretto tener di continuo nette le sue
maſſaritie: Quali piu delle volte soglio-
no li negligenti Miniſtri tener ſporche,
& mal adagiate, & brutte: Et sopratut
to eſſer di accordo col preſato Scalco: che
l'uno, non ordini quel, che l'altro non
voglia: che il Padrone mal ſta, quãdo a
uien che li serui ſtanno in briga.

Non ſi deue ogni giorno mancare de di-
uerſi apparecchi: Et varij cibi: &
piu preſto buoni & vtili, & bene ac
conci, che abondanti, & lauti, &
mal apparecchiati, & inſipidi: percio
che ſi perde la robba, & ne naſcon o bri-
ghe, & in dignation semp̃ da tutte bãde.

Deue anchora intendere il Meastro di casa, come sono vbidienti li Paggi, & altri Ministri, quando son chiamati, a portar li piatti, & altre cose se sono prõti, & presti. Che in molte corte & in molti luochi, sono quasi sempre trouati negligenti, & tardi: Et per tal negligenza spesso si da gran turbatione al Signore. Onde trouando siano de simil sorte non manchi auisar loro, & amonirgli a star sempre diligenti & solleciti alla chiamata, & richiesta del scalco: Non facendo leggerezza alcuna. Accio li conuitati, & forsi forastieri, non piglino scandalo, & ammiratione alcuna d'essi.

O quanta nettezza deue il Coppier tener & il Maiordomo con gran diligenza attendere, non gli si mãchi diuersi Bicchieri

chieri Carraffe, & tutte altre cose, a tal vffitio ꝑtinenti, & necessarie.

Et ammonir il bottiglieri sia vbedientissimo:al Pincerna:Non preterir cosa che gli commandi & massime, che di continuo si tenga le touaglie nette, & monde, che si possibil fusse, non appari macchia alcuna de vino,o di altra cosa sopra d'esse. Non si ponga negligentia a tener ben lauate: & nette dette cose, per leuar uia ogni sucidume, se potesse trouare. Ben deue il Coppieri spesse volte esser insieme con el preposito, & non lor sia molesto, andare di compagnia insino alla Cantina, & veder & gustar quelli uini che sanno,& ponno pensare siano al gusto del Padrone, & gli piacciano:& non fidarsi punto del forsi fallibile appetito, loro,ma piu presto fargli assaggiare, &

gustare, a chi sene intende, & da pratichi, & esperimentati Cantineri. Et finalmente ordinare al Botegliere, che nõ caui li uini dalle botti insino che l'hora del mangiare, venuta non sia. Accio li vini non sentino del stantiuo. Non lasciando gia mai di lauare & mondare ben li Fiaschi: quali non deuono esser di altro che de puro vetro: percio che, il legno o stagno, o ver argento, o qual si voglia altra mestura: spesse volte, & quasi sempre del male netto fiasco, & di muffa saper sogliono. Ma li vetri se secõdo che per isperiẽza vedemo, tenendosi netti di niuna cosa brutta sentir possono. Con questi doi suole andare di cõpagnia il Trinciante, del cui degno vfficio dirne poco intendo, perciochè accõmodati suoi mantili, & seruiette: quali

deue apparecchiare il Credenzeri, & in oltre netti, & acconci, i, suoi coltelli, altro non reſta, ſaluo, che con el ſuo buō giuditio, deue conſiderare quale cibo il ſuo padrone mangia volentieri: & qual nel principio, & qual di poi, & non faſtidirlo con molte uiuande, apponendole quaſi tutte dinanzi come alcuni poco accorti ſar ſogliono, perche quello che apoco se mette, & appone, cō maggior auidita, ſe piglia & appetiſce.

Queſto, e, quello che il Maeſtro di Caſa ſpeſſe uolte deue ricordare al trinciante Ben mi ricordo che gia ſono molti anni che il leſſo nel principio mangiar ſi soleua; & quello come, a cibo de piu leggier & digeſteuole, nel principio del cenar alla mēſa ueneua: & poi l'Arroſto come piu aſciutto, et piu guſteuole, ſe portaua.

hora p la uenuta di barbari nella vidua ta Italia, a guisa di soldati, p träguggiare, & deuorar psto, nõ hauẽdo cõmodita di cocerla, & allissarla, p nõ posser far altro si pascono dil arrosto, come a cibo piu espeditiuo, & soldatesco: Et quantunque non sappia diffinire tanta varieta, & cõ fusione de diuersi appetiti: quali in anzi, & quali poi debbiano mangiare, i, grã Maestri. Non dimeno alla prudenza di saggi, & pratichi Medici l'habbian a giudicare, & discutere, lo lassiamo.

Al Trinciante ben ricordar deue il pposi to che auertito sempre stia, qual Cibo al suo padron vede, che delettar sole, quel lo se deue sforzar di apporre: Et studiar di continuo esser nel suo Trinciar netto & modesto, & non precipitoso: & spor co: Et non caschino bruttezze alcune ap

poſte touaglie accioche remoto ogni cosa eſſe macchiate non parino: Del reſto come apporre il ſale a tempo & couerire, & ſcouerire li Piatti, & quel tanto che di cõtinuo da lui ſi ſuol ſeguire, tutto ſi laſſa alla prudentia, & giuditio ſuo.

Se io non conſideraſſi, & conoſceſſi humaniſſimo mio Petreo che la tua volunta, & il tuo retto deſio, e ſi grande, & prõto, a voler intendere sottilmente, & per ordine alcuna particolarita con cernente al seruiggio, & regimento della Casa certo non haria con tanto lungo dire, & menutamente narrato gli memorati, & antedetti vffitij inche modo s'hanno da ordinare, commandare, & fare: ma con breuiſſimo tranſcorſo ne ſarei paſſato.

Quantunq; aſſai coſe, & forſi neceſſarie per non reccarui noya habbiamo laſcia-

te: Non di manco ad un sauio preposito come siate uoi assai mi pare hauerne solamente accennato, & ricordato: Per il che con maggior breuita si porranno seguire gli altri, et necessarij discorsi.

Del Tinello, o uer delle parti se hāno a dare a Corteggiani.

LE Fantasie, et pensieri humani, sono stati al mondo sempre diuersi, & uarij: Et quasi ogni uno s'e retto, & gouernato con la propria sua opinione Esistimando cō lo pensier qual si uoglia si sia stato, superar gli altri. Perla qual cosa son trouati di quei maestri di Casa, o per conmission di padroni o per opiniō sua stessa, che hāno ordinato cō grā diligenza, et buono ordine, che si faccia il Tinello, Cosa certo esisttmādo esser mol

to utile et conueniẽte il mãgiar insieme,
et assai necessario alla casa,che altro or-
dine,se possa tenere: ꝑcioche ne appare
la euidente,et manifesta utilita circa il
sparmiare delle cose, et l'auãzo,et gua-
dagno si puo cõseguire delle robbe cenan
do tutti Incõmune. Et anchor ch'ogn'un
sẽza altro incõmodo,o altro disturbo,di
trauagliarsi ꝑla cena se puo facilmente,
accomodare. Perciochè trouando il pre-
parato,& acconcio cibo,in un luogo ap
parecchiato nõ ha che cercar piu oltra,si
troua al fin d'ogni fatica,et di pẽsier sca
rico. Et molte altre belle,et gagliarde ra
gioni sopra questo allegano certo nõ me-
no degne,che buone: quali lascio discuter
a piu sublime,et esperto iuditio del mio
et cõ questo diuerteremo,al'altre opiniõ
et saldi cõsigli che uoglião,sia meglio piu

regal, pio honoreuole & da grandi, & magnanimi principi, & prelati dar le parte a ciascuno, che mangiar in commune.

Per la qual cosa, se con sana mente sara reguardato la vtilita, la grandezza, l'honor, & la fama qual auanza tutto: assai leggiermente, si conoscera che l'ordine di dare le parti: Et che ogn'un possa a suo comodo, & piacer mangiare, e piu cosa honoreuole, signorile, & di magnanimi signori & gran maestri che altro, & massime di grã Prelati, che disiderano siano, i, loro Corteggiani ben trattati, & che non siano constretti adecenar, o ver Cenare, se no quando ad'essi piacer fosse: per le varie, & diuerse nature, che se trouano. Imperciochè nati da inequali parenti, & educati in va-

rij luochi, non ſemp̃ ad vn'hora, et ad vn tempo ponno hauer uoglia di pranſare, & digeſti & diſſocupati, trouarſi con gli altri.

Queſto, e quello che, i, saui, & piu pratichi, & integerrimi prepoſiti dicano, confirmando anchora la euidente utilita (che oltra l'honor) da queſto naſce, che eſſendo gli homini diſpari, & disformi l'un dal'altro di coſtumi, & di natura, non ſi vergognano il piu delle volte, fare del Tinello vna (per dir coſi) tauerna o luoco di ſcorretti Soldati. Percioche Molti gettano il vino interra, & alcuni diſcoriano il pane: Et ſi trouano di quelli, che, oltra il debito beueno & mangiano: Pro trahendo il cenare non hauendo altro timore, & riſguardo, quãto poſſono: Et alcuni mal creati, & peg

gi aduezzi, cõ tãta furia, et fretta mãgia no, anzi deuorano: che appena il discreto cõpagno, che appresso lui si sede, puo hauer tempo di pigliar il suo bisogno. Et andando per leuarsi la fame, diuenga piu famelico et digiuno. Et a quelli che la lor parte bastaua in camera sua, al Tinello comune appena dupplicata puo bastare.

Finalmente questo cõcludendo, dicano che il Tinello non fu trouato ad altro effetto da, i, miseri, et auari signori se non per sparagnare quanto si potesse. Non considerãdo le spese delle dupplicate touaglie, non di uasi, et piatti, et alla fin nõ delli diuersi salarij si danno a ministri: Si suole ben dire quel spesso, & usitato prouerbio, dalli Antichi, Piu perdere sogliono, i cupidi & auari, che, i, magnanimi, & liberali: Per il che con

cludẽdo dicono ſia miglior sẽza dubbio
dar le parti, che ordinare, & far Ti-
nello: Queſto, e quello, che induſſe nel
li tempi paſſati il noſtro Reuerendiſſ.
Ridolphi comun Signore tanto tẽpo sẽ-
pre & continuamente: a far dare le par
ti, et con chiara ſama ordinato ſi segui-
no, & con non minor honore, che lode
inſino adeſſo perſeuerano: Anzi molto
tempo ſa la uolunta di tanto mio Si-
gnor e ſtata piu alta & ſublime, qual
sempre haue hauuta, per leuar l'incon-
uenienti, et ogni occaſion di ſraude pote
ſi auuenire, da i mali Miniſtri di ſar da
re come a magnanimo Prelato, & gene
roſo ſignore li denari: Et gia senza du-
bio, ſ'e poſta in effetto, che attutti libera
mẽte: et atẽpo, se dãno. Accio ſi poſſano
cõparare quel che alor piace, et aggraditi

& non uuol sestia alla discretiõ di quei ch'anno la prouisione a fare:

Non ,e, fuor di preposito dir questo : che a gran saui & esperti homini par che s'habbia a dar il pane, & lo vino, per lincomodi grandi puonno succedere d'essi che non ad ogni vno sono li luochi atti, a tener le ditte cose. Et per conseruar la grandezza della Casa, che si legge, come tutti gran Maestri, & antichi et moderni, hanno sempre conseruato tal ordiue cominciando da quel felicissimo & pacifico Augusto qual poi data la consueta prouision a tutti della sua corte, ordinaua, vi se aggiongesse il vino, & il pane. Cosi anchora osseruauano quei supranominati principi Re Alfonso, & Re Ferdinando suo Figliolo che poi la prouision de danari datose, faceua

no dare laparte del pane, & del vino, che ogni vno come che liberi l'hauiã creati, & fatti la Natura, liberamẽte al'or piacer et contento prāſar poſſeſor.

Aſſai lungo progreſſo habbiamo fatto de Duoi ordini certamente al mio parer, e, ſtato al quanto neceſſario: Imperoche, ſi trouano alcuni de ſi gran vedere, che per niun modo ſe li po dar a intendere, o perſuadere di ſar Tinello, & mangiar inſieme & in comune, non ſia meglio, che come habbian detto, dar le parte, o, li denari. Percioche, oltra gli altri rag gioni antedette: Iudicano ſenza dubbio, che e coſa molto deuota, et religioſa conuenir inſieme, & accordarſi come nel'al tre coſe, acoſi nel mangiare: la doue tutte le paſſioni, & ranchori humani, ſe vengono, a reporre: Perli qual ranchori hu

mani, se uengono, a reporre: Perla qual cosa accio in questo mio trattato, non si hauessi ad offendere niuno, ne meno serrarsi la uia non s'habbi a far Tinello, me remetto intutto al giuditio & saldo consiglio, di chi piu ne sa, & a quelli che piu li uien commodo delle due cose et delli duoi ordini, et transcorsi: pigliar il migliore & eligere qual gli piace.

Della Stalla.

LA Stalla dignissimo Petreo mio secondo l'opinion di alcuni, et di huomini di saldo cõsiglio: deue esser piu netta, acconcia, & comoda, che pomposa, & disutile, et superflua di Caualcature percioche il stato Ecclesiastico & la cõdition di gran Prelati ricerca sia utile

& non pompoſa. Aqueſto dunq; deue il Maiurdomo ſtudiare: Et conſigliare il ſuo padrone: Et poi con ogni diligenza deue conſtituire, & deputare uno: quale ſia degno d'eſſa sopraſtante chiamato da moderni maſtro di Stalla qual con ogni sollecitudine, debbia attendere alla sua cura. Dandoli quanti famigli giudichera ſiano neceſſarij, acciochè a ſuoi tempi, non manchino de ſtrigliare le beſtie, nettarle: & acconciarle come se ricerca.

Et quantunq; conoſca, che il detto maeſtro di Stalla, ſia solertiſſimo, pratico, & diligente: Nondimeno il piu delle uolte nella settimana mancar non debbia, perſonalmente andare a intendere, a uedere & aſperimentare inche modo ſian trattate le caualcature pche molte uolte

sotto, i, piedi, non nettando, & non leuando le brutture, sogliano generare vna certa rogna che apoco, a poco son causa di stropiarli. Et anchor stando brutte le lor Mangiatore piene di terra, fanno per forza diuētare rauchi, & bolsi, i, caualli.

Per il che pensando, & suspicando, che il sollecito Maiordomo e solito andarui: li dissaueduti famigli, anzi mercenarij temeranno di non farle nette, & monde ogni giorno.

Non gli deue anchor rencrescere, che li freni, & selle siano piu spesso da se viste. Et trouando le vote o nō abastanza piene, ordini siane dal Sellaro il piu presto se potra, racconcie. Perche spesse voler per tal negligenza, & dissordine, se sogliono infiare gli dorsi, & guastarsi le megliori Caualcature vi si trouino alla

stalla,

ſtalla, che quãto ſon piu delicate, & bone tãto maggiorm. ſono ſottopoſte al male. So Io certamente, & inteſo da molti ſaui come ſe ſon trouati alcuni ſentiti maeſtri di Caſa, che non ſolamente hanno hauto tal cura, & diligenza, ma etiamdio, non hanno mancato di ordinare che inanzi, al tempo ſia prouiſto di alcuna quantita di ferri, & chiodi, & ſimil coſe, accio per negligentia comeſſa dal ferraro o per penuria per auẽtura di ferri, le pouer beſtie, ſcalze, et ſferrati ꝑ la cui mãchezza non ſiano. Et ſpeſſe per queſto ſe vede la euidente ruina de vn cauallo di pregio, & de vna Mula di gran valuta. Et anchor ſe potra per eſſer cõperati, atempo, ſparagnare molto, & auanzare al Padrone, poiche il maiordomo, e tenuto sempre, a cercare l'ho-

nor, & vtil suo.

Non, e, fuor di ragione come in molte case di gran Maestri si vede: che nelle estreme parti della stalla, siano construtti, & ordinati alcuni necessarij luoghetti, o uer come vogliamo dire tauolati nelli quali, vna parte d'essi famigli, possano la notte pigliar reposo & stare a quietarsi: & dormir con vna lampada accesa. Non gia vsando Moccoli di cera, o Candele di Seuo, per il pericolo del fuoco: acciochе per auentura, non manchandoli, la commodita di letti, & simil, et altri lor bisogni, possano seruire cõ amore, & volentieri.

Et accio che alcuno inquieto cauallo, o bizzarra Mula non venga, accaso dissoglersi, & perturbi, & inquieti gl'altri: o, ver non se vengano a incapistrare, &

affogarse,& spesse volte accade non di
uẽghino per tal incoueniẽti stropiate, &
attratte siano:presti,& pronti,a leuar
si & prouedere alle sciagure,& casi ac
cidenti che aduenire potrebbeno.

Questo alla fine prudẽtissimo Petreo si
del mio cõsiglio per uostra gratia ui fida
te,per niun modo deueti aspettar de nõ
fare la prouision necessaria alla sua Sta
gion come,e d'orzo,& vena, Paglia,&
fieno,& nõ star alla giornata, che certa
mẽte sẽza alcun dubbio,cõ magior uãta
gio,spẽderete:Et date oꝑa sia tãta in a-
búdãtia,che piu presto, ui suꝑi alla fin
del'ãno che mãchi,& nõ potrãno alli tẽ
pi soi tãto charo ualer che nõ si auãzi in
grã manera. Et in tal modo le caualca-
ture,nõ poterãno giamai patir disagio.
Onde il prouido Ma.sẽꝑ al tẽpo estiuo

ordina si dato loro della Paglia e vena, come cibi freschi, & vtili in tal tempo: Et nella hyemal stagione gli faccia apporre fieno e orzo. Cibi alquanto piu caldi, & in simil freddure piu di nutrimento & di magior sostanza.

Lungo spatio da discutere, & ragionare delli sopradetti vffitij bisognerebbe, pertioche quanto piu sene parla, & quanto piu d'essi si discorre: tanto maggiormente restarebbe a poterne dire. Et p questo non si dee niuno marauigliare se sono piu della sua aspettation discussi: Per il che aggiungero, nõ senza vtile (al mio giuditio) delli Prepositi, alcuni altri, non meno necessarij, che, i primi.

Del Spenditore, & Cuoco, & Dispensieri.

ADunq; prouido, & Sagace mio Petreo giudico che a vn virtuoſo Maiordomo(come ſenza adulatiõ alcuna) ſiate voi:Mai rincreſcere douerebbe d'ĩtendere,& aſcoltare gli neceſſarij vffitij,& ordini della Caſa : Percioche il rẽdono auiſato, facẽdolo accorto di ogni coſa: Et benche molti degni,& maggiori di ſopra detti ne ſiano, Nondimeno intẽdo ſeguirne altri.Non vi rincreſca di aſcoltargli volentieri . Et perche come di ſopra habbian detto le opinioni ſono varie di mortali,che un deſidera far Tinello & l'altro ordinar le parti,o dar denari,non parera ſuperfluo, ma neceſſario , diſcutere breuemente queſti altri vfficij,che ſeguiranno. Et queſto ſi dice quando al padrone dar danari nõ piaceſſi, ma che ſi pranzaſſe inſieme,& in-

comune, & pur uolerssi seguire il fasti dioso Tinello.

Della Cucina Commune.

FInalmente alla Cucina commune come, e giusto bisogna un Cuoco maestro, & soprastante d'essa non meno sufficiente al suo uffitio, che buono, & fedele: qual di tutte le cose necessarie deue essere compiutamente prouisto. Di legna in prima, & poi di tutto il bisogno di massaritie. Alla qual piu delle uolte. Il maestro di casa deue mandar a uedere come le tiene nette, acconcie & ordinate. Et se pur esso ĩ ꝑsona, ui andasse, nõ si giudicarebbe altro che una benignita grãde, mescolata cõ la uertu ꝑrincipale della humilita a uedere, & intẽde

re il tutto.

Et trouando le caldaie, & pignatte, & altri uasi ſporchi o, mal tenuti, nō mãchi, ammonirgli, rep̄ndergli, & alla fin nō emendādoſi, darli contumatia, & poi a mouergli. Accio habbia unaltra uolta riſpetto & temenza al ſuo mādato: Et quādo auiene, p̄cioche il fuoco conſuma il tutto, che ſia neceſſario rinouare, o di nouo racconciare dette coſe, non gli doueria eſſer graue ordinar ſiano racconcie, Et ſe ſon di rame farle reſtagnare. Perche delle uolte aſſai per tal diſordini, uengono le carni, & altre coſe brutte, & di mal ſapore. Et ſi e uiſto quaſi sempre, che ponendoui diuerſi cibi, & delicate carni, diuentano di altro ſapore: che ſanno per forza giudicare, ſiano nō meno de duriſſimo buſolo che di ſtentate ſeccaticcie.

Sia auisato anchora il negligente spenditore, che ogni giorno habbia esser con il Cuoco, & per niun modo ritardi aprouedere, & portare le cose bisogneuoli a tempo, Et vn giorno inanti preuenire, accio il cuoco non sia constretto alla im prescia disordinatamente sue cose fare: perche saria impossibile differẽdo di portarle: che si cocessero a tempo, Et daria causa di borbottare, & mormorare, a Ciascuno delli mali cotti Cibi.

Mi ricordo hauer inteso, & conosciuto di quelli espertie diligenti maestri di casa quali trauestiti, & segretamente alle Dogane. a Ripa, & in altri luochi da lor stessi andati, & pienamente inteso & visto il vero valore d'ogni cosa, dopo data vna volta per la Citta, ben informati & ritornati a Casa: il spendi

tor poi, o altro qual si voglia vfficiale, nō l'hanno possuto circa il cōperare del le robbe ingannare ne fraudar giamai.

Si trouano anchora di quel'altri Prepositi non meno informati di questo, che accō pagnati di prudenza, la quale dicono, i, Philosophi essere regina delle altre virtu: Percioche dominando lei, che riguar da il futuro tutte le altre cose con perfet ta ragione, si reggono: Et non aspettano di viuere alla giornata: ma nelli suoi tē pi di ogni cosa si proueggono. Onde ordi nar deue al Spenditore voglia abondan temente far pruuisione, comperādo ogni cosa ingrosso, che facilmente si ponno te nere, come son Farri, Grani, Risi, Ver micelli, & legumi & simil cose: Percio che se ne ha miglior mercato, ne meno, puo esser egli fraudato, comperandone al

cuna quãtita: Et si porrãno assignare al dispensieri, qual'ogni giorno potra consignarli al detto Cuoco, & li dara materia, & causa di non hauer scusa di accõciarli a tempo, & preparare le parti si harranno di dare a corteggiani.

Del dispensieri.

ASsai douete mio Petreo hauer li occhi aperti al Dispensieri, & esser non manco curioso, & oculato, che accorto, & presto alli suoi andamenti. Perche da esso puo nascere quiete, & brighe, pace, & guerra: che spesse uolte, anzi di continuo puo fraudare il pane, & accordarsi con il fornaro, & dar il pane mal cotto & mal pesato. Che doue douerebbeno esser uenti oncie appena

si trouano quindici: Parlo di quei, che son di tal cōditione, & nō delli fideli: et boni.

Et cosi scorrendo degli altri maneggi, come dicemo puo far del male assai: Et di tutto siate voi tenuto, a render conto al signor Iddio, che il padrō fidandosi della uostra prudenza, della uostra modestia, & fidelita fusse poi con inganno, & scorno della sua espettatione con puoco auanzo, & utile di tutta la famiglia ingānato, & fraudato, non par giusto.

La onde spesso nella dispensa, piu che nel'altri luochi, douete continuare, & vedere congl'occhi vostri istessi del Credētieri gli andamēti: Qual certo ꝑ esser voi accorto, & prudente, non vi sara fatiga di accorgerui di che piedi comina, che pigliādo le carni ꝑ la famiglia dal macellaro, o ver spenditore, non si accordi

con essi, come suole auuenire a molti, che per vna libbra di carne di vitella ꝑ esso: Il resto per la brigata, non sia stantiua, & rea. Et cosi si puo intendere d'ogni altra cosa. Che trouatolo in fallo; & fraude, non che castigarlo, ma anchor remouerlo di detto vffitio douerete: Accio gl'altri che a lui succedino, non habbino causa, ꝑ suo mal'essempio far peggio: & deuerteremo alla Cantina.

Della Cantina.

POca ragion certo (secondo il mio parere) hauerebbe quel che sta sopra la Cantina, lamentarsi punto di me, che innanzi d'esso, habbi messo il Cuoco, ꝑciochc l'ordine voleua, si hauesse prima del Canauaio: & poi del cuoco, ragio-

nato: Ma per porgli tutti tre insieme come vn bel groppo, hauendo l'un del'altro bisogno: & anche come ognun sa primo precede il mangiare: & poi il bere non, e fuor di ragione tal'ordine: Si contētara, questa poca mia scusetta accettare il canauaio.

Adunq; alla Cantina, non meno di tre, o, doi huomini pratichi, & ben esperimentati, a tal'vffitio bisognarebbeno: Alli quali il Maiordomo debbe ordinare, nō faccino nulla sēza sua saputa: Et l'uno compagno non caui il vino delle botti, nō ui essendo laltro che al temperare d'esso, non siano per auanzarne alcun bocale, troppo auidi, & troppo diligenti: a porui souerchia acqua: Et alle uolte, non aspettando sia chiara: gli ottimi uini, & chiari per forza uengano torbidi, & gua-

sti, talche la famiglia, p negligenza, & temerita & poca pratica de tali, rare uolte si puo hauere il vino al suo gusto chiaro, & buono.

Certamēte nō si potrebbe dire giāmai quāta poca discretiōe, & poco vedere, anzi ignorāza & bizzarria d'in discreti Canauari, in tal'vffitio usar soglino, che quasi appena si puo hauere un uino, che nō sia da mille mani mescolato. Quando dal mezo di tirato & cauato della botte, & molte volte stantiuo dell'altro giorno. Et spesso colato dalle torbide feccie & mille fraudi, & mille mescole, & meno (quel che e peggio) non nettando gli sudici uasi, gli e forza senteno del stantiuo, & di muffa: la onde per conchiudere il tutto, non una, ma mille uolte fingendo la prescia & mostrando d'esser

solleciti, non mancano con una leggiera fraude dare le mesure, non meno scarse, che torbide, & poco piene.

Per la qual cosa il sentito Maiordomo, e tenuto a iddio & al suo Padrone d'essere in queste tanto piu diligente: quanto conosce la infidelita de tali, che sforzandosi li benigni, & grati Signori trauagliare, & far comperare li buoni, & ottimi uini, non risparmiando danari, ne prezzo alcuno, che la lor uolõta (parlando delli buoni signori) si e che sia bẽ trattata la sua famiglia, si truoua poi che questi tali, che fanno simil' errori, & simil falli, non sono per niun modo da esser sopportati.

Ma con castigo grande ammonirgli, & molte uolte dargli tal castigo, che sia agl'altri essempio.

Nelli miei primi anni, uenendo in Roma mi ricordo trouar alcuni gran maestri. Et Prelati certo degni tacendo il nome, che il piu delle uolte alla sprouista, si faceuano nella lor presenza portar il uino al'hora del mãgiare, che si dauano le parti, & gustarlo & assaggiarlo & trouando che gia come egli hauea ordinato, non fusse, Non solo amoniua il Canauaio, ma non tardaua castigarlo, talmente che ben si posseua accorgere del suo commesso errore: Ma so degl'altri signori un puoco piu cortese, & humani, che non recusauano da lor tessi, con un solo compagno, & un solo paggio accompagnati andar alla Cantina, & uedere molto bene tutte sorti, & uarieta de uini, di che qualita fussero, & a che tempo bere si potessino.

Et poi

Et poi con ogni uffitio di pieta, & uero amore uerso sua famiglia fussero posti a mano,i,migliori, ordinauano.

O quanti son quelli quali mai per lor difetto fanno bere buoni uini, cominciando dal piu peggiore, & mai uengono a capo al buono: percioche il spatio, che ui ua a smaltire il tristo, fa spesso guastare il buono. Non deuono dunque li sentiti, & saggi maestri di casa recusar di non andarui, & prouedere al tutto. Poi che i gran maestri, & li padroni, per lor stessi a simil luochi andati sono.

Parra forse ad alcuno sauio p̃posito, ch'io sia stato ragionando della cãtina piu che non si conuerrebbe longo. Et alquãto tassato alcuni uffitiali mali auezzi, bizzarri, & cattiui. Ma nel uero la mia intentione, non fu mai tassare: o mordere alcu

no. Ma ſolo certo auertire Il Maiordomo, che tali ſiano pienamente conoſciuti: & torgli l'occaſione di piu non fraudare, cõ danno della famiglia i padroni.

Et cio non ho io ſatto senza ragione: percio che da infiniti Cortegiani, ſpeſſo non ho altro inteſo, che lamentarſi di queſti mali auezzi Canauari: paſſaremo ad altri ragionamenti.

Del Credenzieri.

SOn ſtato di opinione molte volte in queſti mei diſcorſi non ragionare del Credenzieri, Perche aſſai penſauo eſſerne ſtato detto di ſopra parlando del ſcalco, che da eſſo depende tal'vffitio: che uolendo prãzare il padrone ſia sẽpre cõ la ſua credẽza apparecchiato, & prõto: Et lui gli ha da ordinare quel tãto hara da

esseguire. Nondimeno il preposito assai
spesso deue intendere gli suoi andamen-
ti, anzi con la sua presenza, vedere come
tiene l'argentaria apparecchiata, & netta
nel'hora della cena: Et habbiano le to-
uaglie dupplicate con li suoi mantili: non
meno bianchi, & ben lauati, che mutati
spesso ne, i, tempi suoi: Et per dir delle
minuzaglie non si scordino tener ben ap
parecchiate le lor' insalate cõ ogli fini, &
buoni aceti: Et saporosi & eletti frutti.
Et tutte l'altre cose a detta credenza neces
sarie, per fin anche agli stecchi ꝑ nettar
i denti ui siano. Et non hauendo il mo-
do da se procacciarli siano alor dati li da
nari si possano comperare: ꝑ trouarsi a,
i, suoi tempi acconci. Il resto lasciamo al
la prudenza del diligente scalco.
Il simile intendo porre da canto il bot-

tiglieri, (il quale poco di sopra si e parlato d'esso,) non ha di esseguir altro, se non quanto il nobil, & sentito Coppieri gl'ordinara. Et sara la fin breue di ambi doi.

Del'honorato uffitio di Palafrenieri.

BEn son contento scorsi quasi, & gia finiti tutti gli uffitij necessarij, parlare del uffitio di Palafrenieri il numero de, i, quali il. S. Maior. deue cõsigliare il padrone, non siano manco di otto, o dieci o dodeci al piu secondo la faculta di quelli che gli tiene: Et ordinare loro siano sẽpre apparecchiati alle guardie, che sono solite farsi, doi ꝑ doi il giorno, semꝑ stiano uigilanti, & pronti alla ubidienza di camerieri, & d'altri, quando deuono andar a chiamare alcuno, che di bisogno fus

ſi, & ꝑ tal conto partendoſi l'uno, non manchi l'altro, per la sopraueniente neceſſita potrebbe occorrere. Et di ogni tẽpo habbiano preparate: & acconcie gli doppieri, con li quali acceſi poſſano accõpagnare alcune honorate perſone che ꝑ hauer udienza dal ſignor di notte ueneſſero ꝑ auentura: Certamente queſti tali palafrenieri anticamente ſono ſemp̃ ſtati dali lor padroni con ſincero effetto amati: percioche di continuo li poueretti ſi trouano oſſequentiſſimi, & pronti alla ſtaffa, & caminar a piedi, & alla tutela, & guardia d'eſſi.

Per tãto il Maiordomo deue ordinare, che ſiano benignamente, & cõ amor prouiſti di tutte le loro neceſſarie coſe, Non che del dormire, & mangiare: Ma anchor operar co'l, Signor che al meno due

o vna volta l'anno, siano honestamente vestiti, non mancandogli il continouo, & consueto salario, ch' a tali si suole dare: Et andando auanti al suo padrone honorati apparino.

Di quel che scopa il Palazzo et fa alcuni altri vili seruigi.

SOgliono i Padroni di grā Naui, o altri legni, tener per ordine tutti l'offitiali necessarij al suo vso: quali per solcare il tempestoso Mare sono necessarij.

Et certamente quello, che ha cura del piu estremo luogo della acquosa sentina, nō e manco necessario, che tutto il resto delli soprastanti marinari.

Percioche se quello non si trouasse per le continoue onde, ch'entrano in esso legno, il legno ī breue spatio di tempo som

mergerebbe. Nō altrimenti certo reuerēdo nio Petreo, e neceſſario d'ū ſcopatore, che cōtinuamente habbia, a ſcopare la caſa, & tenerla netta.

Et tal anchora ha nelli ſuoi tempi da ſonare la Campana, quando di biſogno ſara. Et accendere la ſera le Candele, & lucerne, che ſono ī alcuni luoghi del palazzo neceſſarie, accenderſi.

Et al tempo serrare le porte. Et hauere una accommodata Caſetta da dormire, uicina ad eſſa porta. acciochè uſcendo & intrando alcuno, a ſerrarla, & ad aprirla, ſempre apparecchiato, & pronto ſi troui.

Per la qual coſa il prepoſito deue trouare, & eleggere queſto tale al quanto maturo di ſenno, & non meno fidato, & buono, che diſcreto, & ſollecito: percioche

nel aprire, & serrar la porta nelli notturni tempi assai male, ne potria auenire: Et nel sonare della campana molti inconuenienti, & diuersi disordini accascare potrebbeno.

A questo etiamdio, e consueto darli la cura delle biade per li caualli dela stalla, accio a gli seruitori delli gentil'homini a i necessarij tempi consegnar si possa.

In questo mio breue discorso per adesso dolce mio Petreo son contento lasciar delli R. Vescoui, delli auditori & Secretarij & di alcuni altri grandi ragionare. Perciochè, a pigliarli, a tenergli, & a mouergli, alla uolunta del padrone solamente (al mio giuditio) par che stia. Onde ad un'altro mio trattato, parlando della grandezza & stato Ecclesiastico qual con ogni uffitio di uero amore & offer

uanza ad eſſo R. Ridolphi comun ſigno
re dirizzero alcuna coſa dirne, mel riſer
no: Et ſo ſe a S. S. Reuerendiſſ. non de
lettera per la ſua grandezza, nõ diſpia
cera per la sua gentilezza: Adeſſo alcu-
na coſetta reſtante al detto vffitio di ma
iordomo per dar fine poi al mio forſe lõ-
go dire seguire intendo.

Delli Infermi & Foreſtieri.

CONueneuole coſa, & anchora ser-
uigio del santo nome di colui il qua-
le de tutti ſu fattore, & e, che alli grã mae
ſtri, & particularmente a Prelati Eccle
ſiaſtici, debbia il deuoto Maiordomo ho
neſtamente: & cõ il timor de Iddio p
perſuadere, & con una corteſe forza cõ-
ſtringere s'abbia al ſuo palagio, o ver di
fuora d'eſſo, vn luoco preparato, & ac

concio per i ſopraueniēti, & biſognoſi infermi: alli quali non habbia de niuna coſa, circa la neceſſita della lor egritudine, mancare, che ſi come nel tempo dela sanita, hanno ben seruiti, coſi nel tempo dela infermita, non ſono da eſſere abandonati.

O quanto par ſia neceſſario anchora per noſtra ſalute un'altro luoghetto appartato con alcune camere atte & acconcie nelle quali i faſtiditi dal camino ſtranieri recreare, & albergare conueneuolmēte ſi poſſano, che hauendo li gran maeſtri hauuto da quello che regge il mondo cotante ricchezze: quali ſono tutte tēporali, & tranſitorie, par giuſto (peroche la gratitudine ſecondo ogniun, dice) tra laltre virtu, e ſōmamente da commendare: Et per il contrario da biaſma-

re;chi secca la fonte dela pieta) s'habbiano da far parte a gli domestici, & stranieri, che verranno.

Veramente: queste due virtu sommamente non che da santi ma anchor da eccellēti philosophi, & sommi oratori son state laudate, & numerate sopra tutte l'altre virtu, & necessarie alla natura humana. Quel degno, & saggio philosopho di Theophrasto, nō si contento dirne alcuna cosa di queste due virtu: Ma etiamdio ne compose gran volumi. Et quello grande Orator di Marco Tullio con grandissimi argumenti, & degne sententie di questo ne disputa nelle sue diuine Tusculane.

Ma che questo? che il signore gia uenuto in terra per saluar noi, non predico altro, che questo, & con minaccie

anchor si degno persuadere alli Bizzarri ceruelli: che a dette virtu attendessero: promettendo ricorglierli a se, & a quelle sue ornatissime camere del cielo collocargli: Et il contrario facendo deputargli alli eterni supplicij.

Breuemente di alcune cosette che restano: quali p seguirsi l'ordine dela casa, non sono nelli sopradetti vffiti narrate, intendo parlare, & poi con lo aiuto di chi mi die principio, verro alla fine.

Adunque generalmente parlando dico che li Maestri di Casa deueno auertire, & con ragioneuoli persuasioni dimostrare alli padroni che la famiglia loro sia piu di numero di virtuosi, che di gran moltitudine. Et trattargli si fattamēte, che prima, si senta il buō nomefuora che la vtilita dentro. Et secondo la ragione vuole,

l'opra del mercenario, & del ſuo seruo non deue ſtare doppo d'eſſo inſino al ueſpero, o alla ſera. Non vuole il ſignore Iddio ſi ſtia, o prolõghi al ſeguẽte giorno.

Per il che da, i, Maiordomi, ſi deue cominciare percio che, non ſiano, i, primi ad ingannare, & fraudare per auentura gli diſſaueduti, & poco accorti padroni, & quelche non vogliano far eſſi, da lor ſtesſi pagarſi con fraude, ſiano conſtretti. Et attutti dapoi, e, da dar la ſua prouiſione (se poſſibil fuſſe) ſecondo la condition delle perſone, come sempre nelle caſe di grandi, & virtuoſi prelati, e ſolito farſi.

Non mi par in queſto mio diſcorſo voler limitare, & ſpecificare altrimenti eſſe prouiſioni, & pagamenti, che ſi hanno, a dare alla famiglia, perciochè queſto depende dalla grandezza, & bonta de di

uersi signori, che ogni giorno vedemo li Magnanimi, & vertuosi prelati talmē te la trattano, che non bisogna altro dir- ue come gia in questi prossimi tempi si è uisto che doi grā Car. Reuerendiss. cer tamente liberalissimi Prelati quali poco tempo fa, son passati di questa misera ui ta con tanta lode, gloria, & fama celeber rima, che bene hāno possuto compararsi a qual si voglia antico: & magnanimo si gnore si trouassi al mondo, che dapoi la lor morte, niuno de suoi serui quanto mi nimo si fosse, e, stato costretto, seruir al tri, benedetti siano tali cortesi, magnani mi, & eccelsi spiriti, certamente degni del cielo.

Anchora, non mi par bisogno porre quā to spendere deue vn signore l'anno, & quanto gli basta per spesa di sua fami-

glia: Percioche queſto ſenza dubbio, ſta & cõſiſte alla grandezza de,i, Principi, che uno piu che vn' altro, ſecondo la magnanimita ſua, & grãdezza d'animo puo riſparmiare, o dare che ſi uede manifeſtamente: vn ſimile generoſo, & magnanimo prelato hauere conceſſo a vn ſolo ſuo familiare tanto quanto vn' altro miſero, & auaro padrone a tutta ſua famiglia intutta ſua vita, non hara giamai dato: Hor ſon contento caro Petreo, in queſta fine del mio ragionare voltarmi a tutti li R. maeſtri di caſa, & pregargli, nõ lor ſia noia, & moleſto ſpeſſe uolte intẽdere molto bene, & inueſtigare (come a guiſa di fideliſſimi guardiani, & prudentiſſ. paſtori ſopra la famiglia deſſi padroni) la vita, li coſtumi le pratiche, & tutti l'altri andamenti delli cortegiani: &

vedere in che modo vanno vestiti,i, sacerdoti,& altri Ecclesiastici. Che p niũ modo sopportino che vadano vestiti se nõ come conuiene al stato, & condition loro,& precipuamente quei che hanno & possedono benefitij curati. Et se faranno resistenza,& non vogliano vbidire a essi operino cõ il padrone, che gli constringa far questo che vogliano honorar quello,che honora loro.

Et in oltre sia curioso,a intendere se dicono lo diuino vffitio, se si confessano alli suoi tempi,se temeno Iddio, se frequentano le messe: Et tutti le altre opationi buone che far deuerrebbeno con somma diligentia habbiano a inuestigare.

Et trouando quelli che parera a essi,& che la lor conscientia gli detta, siano degni di hauer benefitij,non ritardino persuader

al padrone

al padrone sia pronto conferirgli, & dar gli:che sarranno causa che li maluagi ac corgendosi che li buoni son meritati la sicieranno per forza il cattiuo, & smarrito sentieri, & ritorneranno alla retta & buona via: Et sopra tutto operar cō essi signori che la famiglia per niun modo manchi (come uogliano & cōmandano gli sacri canoni) con gran deuotione al meno due, o vna volta confessarsi l'anno: Et come a deuoti, & fedeli Christiani pigliare il sacratissimo Corpo di quello, che per la nostra salute venne, a morte Accio le persone, & lor case, & famiglia il Signor Iddio possa prosperare Et felicitare perpetualmente, & guardargli da tutti pericoli che auenir possano.

Dolce mio Petreo, non vi rincrescera ve-

dere, & leggere il sequente transcorso qui alla fin posto: quale con lo diuino Carpi, gemma certamente di vertu & scienza & di ogni altra cosa, che splē de nel sacro colleggio di Reuerendissimi Cardinali, non altrimenti che il Sol fra l'altre pianete, ho ragionato, discorso, & criuellato. Et vedera piu particularmente le opinion diuerse del'uno, & l'altro uffitio, qual sia meglio, a dar le parte, & danari, o seguir Tinello: Et quantunq; a suo luogho in parte ne sia detto, Nondimeno per piu chiarezza, & notitia D'essi non mi e parso superfluo, qui (come dicemo) alla fin porli, leggeteli uolentieri.

AL REVERENDISS. ET Illustriss. S. Cardinale di Carpi Don Mauro Saluidio.



AVENDO Io Reuerēdissimo Signor mio trattato & ragionato in parte dell'ordine del uiuere si hauessi a tenere circa lo reggimento della casa d'un signore, & massime d'un gran Prelato, per la longa amicitia, & familiarita cōtinua ch'ho hauuto col R. Mastro di casa del mio Reuerendiss. Ridolfi, mi parse ꝑ amore & rispetto suo, deputarlo ad esso, percioche con grandiss. preci, & continue esortatione, mai cessò di p̄garmi, īsino ch'io nō acconsenti a quanto m'haueua cō le sue dolce parole astretto & pieghato. Hor io finalmente sui contento & gia uenuto al fi-

ne, & certamẽte appena l'hebbi dato l'ultima, anzi la prima mano, che la. S. V. Reuerendiss. con un suo quasi diuino & amoreuole affetto si degno di vederlo, & con serena fronte leggerlo: ma io gia preuenuto di non poca uergogna, considerãdo la mia bassezza, et il mio poco discorso, & allincontro sapendo l'unico & saldo giuditio di. V. S. Reuerendiss. & come lei e ottima norma, & degno & perfetto censore delli humani ingegni, quanto possetti (come a quella e noto) alcun tempo darlo recusai.

Et finalmente fui pieghato da tanto mio. S. quanto e. V. S. Reuerendiss. darlo & a niuna altra cosa mirando, ne consideran do che solo alla sua grandezza & unica cortesia & affabilita di quella, cũ le quali viene al mio giudicio, superar tutti li

mortali: & non e dubbio che queste due
virtu connesse & congiunte insieme, li dã
no, & li ministrano quel vero spirito di
amore, che l'Apostolo chiama charita,
qual certo non pensa ne sa giudicare ma-
le alcuno, ne giamai ꝑmette a quello che
la segue s'habbia ascandalizzare delli a
lieni fatti, o giudicare delli altrui defetti,
ma il tutto pigliare in buona parte.

Per la qual cosa hauendolo. V. S. Reue.
per sua gratia molto ben letto & discor-
so secondo me dice, le piacque: ma cõ trã
quillissimo animo & lieto volto, uolse me
cõ discorrere & cõ alcune ragioni & eui
denti cause, che senza dubbio il Tinello
& il magnar insieme parria fosse meglio
& piu al quanto cõmodo, & piu espediẽ
te che nõ darsi le parti, o uer danari, co
me io gia con alcune ragioni haueuo scrit

to & diffinito. Per il che sentendo io li tanti belli discorsi, tante belle & elegantissime cause & efficacissime ragioni, cõ le quale. V. S. Reuerendiss. mi persuadeua, & riduceua con la sua mirabil eloquẽza a considerar megli quelche era piu utile, & espediente per la famiglia & cõmune brigata, che conuersassero & habitassero insieme, & cenassero in commune che altramente dar le parte, o dar danari, io non altramente restai stupito et traffitto il petto, delle viuace parole di quella, che se vna picca, me hauesse punto, anzi lassato il ferro nella puntura. hor che si potria dir piu? che l'amor fraterno non se potria con megliore & piu accõmodata via mantenere che radunasse insieme & in comman pranzare, ne con piu tenace vincolo astrin-

gersi li animi delli mortali, che cõ tale et simil vnione, affirmãdo che gl'antichi gẽtili ogn'anno tra parenti faceuano vn certo conuito qual chiamauano charistia come si dicesse far charita insieme, & in esso se alcun sdegno o altro sinistro auenuto fosse, con tale bel atto di conuenire & pranzare insieme si togliesse uia quanto magiormente si dourebbe vsare in corte d'un prelato qual deue tenere non altra vita che di vero religioso se li gentili l'usauano?

L'altra ragion non minor di questa mi piacque, sciolto d'ogni pensiero, d'ogni cura, & sollecitudine d'accomodarse la cena. Vn quieto & prouido cortegiano andando in Tinello, non haueua da far altro che ponersi a pranzare, & auezzi di tal ordine, andando (come

auenir suole, il signor in alcun uiaggio, non si trouasse implicato & mal contento di mangiar in commune, poi che sara auezzo mangiar solo, & con maggior ragioni. V. S. R. corroboraua questo che per tal vso, tal inconuenienza ne veniua che mai si trouaua per uiaggio, o in altro luogo contento il seruitore in fino nõ fosse a casa ritornato.

Piu oltra dandosi le parti, tutta la casa parche sentirebbe del tinello, pche ogni cortegiano per acconciare il gia necessario cibo, inquieterebbe non che vna corte, ma quasi vna gran citta, onde per un Tinello cento se ne sarebbono. O quante bellissime et efficacissime ragioni sopra questo. V. S. R. mi trascorse, et non so come mi fare per potere in parte narrarlo o cõ qualche degno discorso dirlo. Percio

che la grandezza di quella, et lo celeberrimo suo nome, & la grã potenza del dire occupa, nõ che il mio picciolo ingegno, ma di qual ſi uoglia cõſumato oratore leggermẽte, e, ſufficiente a ſuperare, ſaremo qui punto, non procedẽdo piu auanti che certo queſti belli diſcorſi, et efficaci, et euidẽti ragioni, ſono gagliarde et atte a reuõcare quãti ordini ſi trouaſſero & foſſero fatti, et sol coſtringer tutti i grã Maeſtri a far Tinello & conuenirſe inſieme.

Ma una sola cosa. V. S. R. mi concluſe al fine degna certamente d'un gran principe & d'un gran prelato: che il Tinello uuol talmente eſſer ordinato: accomodato, acconcio, & fatto, che non ſolo ſia degno, commodo, & capace di pranzar la famiglia & li gentil'huomini, ma anchora andarui li Veſcoui & grã Prelati,

furno questi parole degne da degno? fur no questi discorsi veri? certo si chi e quello che non ui andasse? chi non lassasse qual si voglia cômodo proprio per seguir si bello ordine & si degna compagnia? Ma quantunque habbia molto tempo conosciuto che la potenza Signor mio Reuerendiss. dell'aloquenza a persuadere alcune cose vaglia assai, come habbiamo sentito & letto che quello ferocissimo popolo d'Athene, vdito il dolce, & suaue parlare di pericle fu costretto a ogni suo volere piegarsi & vbbedire. Et quel grand'oratore di Marc'Antonio non costrinse il popol Romano acceso di grandissima ira far quanto esso volse: & sommettere gia le pigliate arme alli suoi piedi in Terra?

Nondimeno par al quanto necessario discenter meglio l'una & l'altra parte per maggior dechiaratione de questi duoi ordini necessarij piu che tutti gl'altri insieme, accio li prouidi & sagaci magiordomi che sono disiderosi della fama, & del bene de suoi patroni, se possano chiarire & certificare qual delli doi, far Tinello, o dar le parti per il commodo, utile & grandezza loro hauessero a seguire.

Adonque hauendo disopra trattato in parte il necessario ragionamento, & sottilissimo discorso, fece meco Vostra Signoria Reuerendissima parlando in fauore del couenire, & del mangiar insieme. Accio non para uoglia con il mio tacere dimostrare alcuna adulatione (aliena da me certamente dalli primi anni) acquietarmi, & consentire, (quantunque

diuino sia stato, il gran giuditio & sal-
do parere di. V. S. R. sēza dir altro
con quella modestia, & uera suggettio
ne deuo, rispondergli, quale sia l'opinio
ne dalcuni, che il cōtrario sentono, sia me
glio, piu da grandi, et piu honoreuole dar
le parti, o danari, che ogn' un possa a suo
piacere, & quando li uien commodo, et
attempo pigliare il suo bisogno, douunq;
li piacesse, che esser constretto, a un me-
desmo luogo, a un tempo & accompa-
gnato mangiare.

Dicono adonq; alcuni degni & esperti vec
chi che il signor Dio nel pricipio del mō
do creando l'huomo il pose i suo proprio
arbitrio, & in suo volere, di far male &
bene, & quelche a lui piacesse & aggradis
se, aciochè libero crato liberamēte potesse
uiuere, se Iddio adōq; creādo l'huomo il

se libero,douemo noi farlo soggetto? doue mo noi miseri porli necessita alcuna,se esso padrō di tutti non la pose?che e altro andare a cenare a suon di Campana, a un tempo ad arbitrio del scalco che vna suggettione,una vera(per dir cosi) catena posta in collo?al seruo?che non andando a quel tempo,a quel hora, a quello gia sonato segno, oltra non potesse gia mangiare?& chi e quello che possa stare pronto sempre all'appetito d'altri? chi puo hauer conuersation con molti che nō venga piu delle uolte a cōtessa?perciochè creati da diuersi padri,& nati ī uarij luoghi,varij & diuersi appetiti bisogna habbiamo,onde chi e auuezzo in sua casa uiuer netto & polito,come potra sopportare bere in un stesso vase doue beue un forse che poco si mantien netto?come puo

tenar con alcuno indiſcreto, & ſporco cortigiano, poi che e coſtretto ſtarſi a canto a lui? & quel che apieno per la ſua modeſtia l'haria baſtato, lo indiſcreto compagno per il ſuo immoderato appetito a pena per se ſteſſo il fa baſtare. Ma ben ſogliono dire alcuni superbi ſignori & poco compaſſioneuoli alli loro proſſimi & meno conſiderati della fragilita humana & delli varij caſi, & infortuni ponno al mondo auenire, che non hanno alcuna compaſſione alli suoi subditi, che hauer douerebbeno, & il ſignor commanda s'habbia d'hauere, chi non uole andare apoſta d'altri a cenare, & far la volonta de lor S. douerebbe a ſua caſa ſtarſi, certo al mio giudicio nõ mi par ſia parola di ſauio, o di prudẽte S. chel dice: ꝑcio nõ cõ

ſidera che ſono alcuni quali ꝑ pigliar coſtumãza & ꝑ auezzarſi eſperti, uolẽtier ſi pongono al ſeruitio d'altri, & ꝑ imparar uirtu, non guardando con chi ſi pongono ꝑ leuar uia l'otio & il torpor di ſua caſa per il che nõ ſono gia ſerui, ne cõprati ꝑ schiaui, ne ſono da eſſer trattati male, che s'iddio haue eſſi ſignori arricchiti de tanti beni tẽporali, & alzatogli in alcuna grãdezza & degnita, nõ ꝑ queſto ſi douerebbono della lor conditione ſcordare, ma molto piu condeſcendere alla fragilita del ſuo ſeruo, quanto ſi vede maggiormẽte piu ſublimato & eſſaltato da lui.

Senta. V.S.R. quelche il. S. veſtito di noſtra carne diſſe a quelli ſoi ſequaci, uoi ſiate mei amici, & nõ ſerui, & ĩ un altro logho ꝑ rẽdergli piu accorti et ſauij, accio poſſeſſino cõſeguire il cielo & conoſcere

se stessi, disse non son io uostro padrone & signore? adonque s'io essendo vostro maggiore & padrone son venuto a seruirui, nō douete uoi l'un l'altro seruire? certo si, deue inuero il signore trattare nō meno bene honoreuole, & accomodatamente il seruo che se stesso, & sforzarsi dargli quella vera uia di uiuere che per se stesso vorrebbe, & che maggior commodita si potrebbe dargli che nō farlo suggetto? non constringerlo, non angariarlo nō indurlo doue non vorrebbe? perche mangiando da peresso che e altro fare se non assimigliarlo allui: che quando uuole cena, quando li piace fa uenir le uiuāde, quando non li piace il differisce, magna di quelche l'appetito l'induce, chiama cōpagnia che uole, piglia le sue commodita, con quel commodo che li piace, lo inuer

no al

nò al fuoco, la estate al fresco. Puo egli hauer questo in Tinello? puo farlo in tãta compagnia? può hauer consortio che li piace? certo no. Adõque che bene ui puo esser in Tinello? & che male a dar le parte? quello mi costringe, & questo mi discioglie, quello mi fa piu delle uolte andar a cena indigesto, & questo mi fa tutte le commodita ch'io uoglio. Resta adonq; concludere che senza dubio il mãgiar a sua posta, il star a sua uoglia, & quella liberta che nõ si puo con un prezzo comprare, longe supera la soggettione del commune pranzare, & l'odioso Tinello.

Ma bisognerebbe che alcuni gran Prelati de nostri tempi ricchissimi certo, & di grã valore, se non potessero imitare il nostro signore almeno imitassero quello in

ultissimo imperator Traiano, qual spes
so era solito dire, che in tal modo si sfor-
zaua esser uerso gli soi sudditi, come ha-
uerebbe uoluto, hauessero fatto loro ver-
so d'esso quando fusse stato suo suggetto.
O uoce di uer signore, di vero consultore
di sua conditione, & censor perfetto del
le humane miserie. Non certo se hoggi li
nostri signori si sforzassero imitarlo, di-
rebbono, chi vol stare acconcio &
bene accommodato, & far a sua vo-
glia, vada nella sua casa. E peggio ancho
ra che alcuni inconsiderati patroni dico-
no (come di sopra e detto, a chi non pia-
ce se vada con Dio. Voce certo di poca
cognitione, di poco sape, di una insipidez
za d'animo, che non par habbia ne amo
re ne sapore. Vacuo al fine de tutte quel
le cortesie, che in vn principe, & in un

compassioneuole prelato douerebbeno al tutto regnare. Ma chi e quel signore che non habbia bisogno de serui, puose chiamar signore se non ha a chi commãdare? & come si puo nominar prelato o altro simil nome se nõ ha famigliar chel segua? Hor essẽdo donq; costretti tener compagnia, & li serui gli danno nome de signori & li famigliari son causa, che li loro padroni si chiamino p̃lati, p̄che dispreggiano queli che li seruono? & dicono si ua dan con dio: quelli non uogliono sottomettersi al graue giogo della ĩcorporabil lor superbia, & ingorda auaritia, & delli loro non humani, non signorili, ma tirannici costumi.

Che Reuerẽdiss. Car. e quello qual uuole uiuere cattolicamente et con timor d'iddio che non uoglia tener alcuni Cappel-

lani: chi signor puo star senza came
reri: come puo star senz'altri ministri:
& alla fin senza quello chel consueto ci-
bo ogni giorno con continuata fatiga l'ap-
parecchia: & poi che la ragion uuole, &
l'honor del mondo ricerca, che li tenga,
& nõ tenẽdogli son giudicati da poco, son
disprezzati dagl'altri, come ponno dire
chi vuol star agiato & con sua commo-
dita uada a sua casa: se ui ua chil seruira
chi li dara nome: chil disendera dalla
mormoratione de gl'huomini: Niuno cer
to. Adonque poi che il bisogno ricer-
ca questo, & non si puo far altro, non
douerebbono mãcare de trattargli come
si deueno trattare. Anzi dargli causa di
nõ solo con cortese modo impedirli di nõ
andare alle loro case, ma anchor di non
pensar di partisi. Questa volonta co-

me dicemo) non la da altro che la liber
ta. Data questa non e seruo: tolta que
sta, si fa seruo. Adonqꝫ il mangiar insie
me & andar in Tinello la toglie, dar le
parti che ciascun possa a sua posta, & a
sua voglia cenare la concede.

Hor troppo m'hanno fatto riscaldare que
ste oppenioni de alcuni antichi & sauij
vecchi, che hanno si fortemente difeso la
liberta, de i poueri subditi: Et io che mi
trouo alli stipendij & seruitu longa di
molt'anni col Magnanimo & Reueren
diss. Car. Ridolfi mio signore qual certa
mente con gran laude & clarissimo no
me fa dar li danari a ciascuna ꝑsona che
ogn'uno possa disnare et cenare a suo pia
cere & a suo uolere, et niuno de suoi fami
gliari permette sia costretto, o sottoposto
a necessita alcuna, o leuatogli quella li

berta chel signor Iddiò l'ha data. Nõ ho potato far di manco, a non descriuere et molto ben discutere quest'altra oppenione. Affirmando questo a. V. S. Reuerendiss. che il suo saldo consiglio, il suo grandissimo ordine, & il suo lautissimo mangiare che concede, & con grã prouideza ha ordinato sia dato a suoi famigliari, nõ mancho e laudabile, che quãte parti & danari se potriando dare.

Perche secondo manifestamente si vede, il suo abondatissimo & ordinato Tinello supera (salua la verita) tutti li altri, nõ disprezzãdo niuno, si sanno in roma

Hor certo mi e licito auanti uenga alla fine di questo mio ragionamento, et de questi duoi certo al mio giuditio perfette oppenioni, & necessarij ordini, quali parono senza dubio piu necessarij che tutti gli

restanti vfficij della casa, per escusatio
ne dell'una & l'altra parte breuemen
te, cõ succinto discorso, dire come sempre
in questa misera nostra vita, & conti
nua peregrinatione, secondo che alli mor
tali e piaciuto, & qualche uolta senz'al
tra difesa ha vinto quelche con piu effica
ci ragioni, & con piu atta persuasione si
son sforzati inducere li altri ad vbedire
& far sua voglia, & quanto hanno uo
luto, & questo e che alcuno fa Tinello
& alcuno da danari & le parte. Se de
ue ben raccordare. V.S. Reuerẽdiss. la
bizzaria & folle ostinatione di quel uo
lubil populo d'Hebrei, nõ cõtentarsi del
la signoria commune & bene de tutti,
s'indusse sottoponersi uoluntariamẽte al
graue & duro giogo delli Re: Et nõ ba
sta Samuel con tutta sua mansuetudine,

no con quanta ſantita haueſſe, poteſſe cō mutare quella gia conceputa oppenione di Volere il Re.

Et quella pouera Athene principal patria de Greci, Madre de quanti Filoſofi furno al mondo, non ſi ſottopoſe alla uolunte & oppenion de Tirani: laſciando l'utile & neceſſaria ſignoria del commun uiuere?

Et la noſtra Roma capo del mondo & Regina dell'altre citta, vcciſo ceſare, p la perſuaſion di quello ingrato cittadino di Marc' Antonio nō fu d'oppenione reſtare ſotto al tirannico Dominio di Ceſare Auguſto, che ritornare allhonoreuole & vero reggimento de conſoli amatori & acerbi defenſori della liberta della patria? & non dimeno la coatraria & uaria oppenione de quelli fu che me

glio era star sotto un solo: che hauer mil
le defensori o che oppenion falsa fu que-
sta, & pur si pose in effetto. Monsignor
Reuerendiss. sa quel che saria se al pre
sente uolessi al quanto discutere & cor-
rere ꝑ questo gran cāpo: non uenir mai
a capo, che ꝑ tutto il mōdo come ho ditto
si regge ꝑ oppenione et fantasi a humana.
Li Tracensi non celebrauano il nascimen-
to del huomo con pianto & dolore: &
l'essequie de morti cō allegrezza & fe-
sta: contraria certo all'oppenion de tut
ti. Percio che mostrauano gran durezza
di cuore, uedendosi priuati perpetualmē-
te de chi amauano, non dolersi:
Et l'oppenion de popoli de Licia, non fu:
che vestendosi di ueste & habito di don
na hauessero a cacciar via il dolore, &
la mestitia, se per caso, o ꝑ qual sinistro

accidente auenuto gli fossi da se stessi: & non dimeno molta piu breue, & succinta uia (se a essi hauesse piaciuto) haueriã trouato, vsar la costante & forte opinione de i Stoici, quali (ne per allegrezza, se mutauano giamai.

Finalmente considerando che tutto il mondo dal primo nascimento de nostri parenti insino adesso sempre s'e guidato, & retto ꝑ oppenion propria. Non saria fuora di ragione ponermi anchor io all'oppenion de chi ne sa piu di me circa questi duoi necessarij ordini: & criuellati & ben discessi, & a chi ne tiene megliore esperienza accostarmi, & cosi faro, uenendo al fine.

Gia haue possuto molto bene il prouido Maestro di casa intendere & uedere queste poche oppenioni & questi bre

ui discorsi de sopradetti ordini, Potra a-
donq; o l'uno o l'altro persuadere al suo
signore sia necessario & quel seguire che
certamente ambidoi facendosi con quella
cura & sollecitudine che si deue, nõ s'ha
da dispregiare.

Scusatione dell'auttore al predetto Signor Petreo.

REVERENDO S. Petreo mio con lo aiuto di quello, che, e il principio & fine de tutto, ho finito que- sti pochi miei ragionamenti quali cõ tante humanissime persuasioni, me induce- stiui, a scriuergli. Et certamente tirando mi esser tue giuste, & honeste domande non mi auisai, ne accorsi della grandez-

za del peso, ne della sua lunga materia. Et doue io pensauo con pochissime paro le, passarmene, son stato constretto empire alcuni fogli. Nõ altrimẽti aduenuto mi che come accascar suole alli pocho accorti Marinari credendosi con una picco la barca solcare l'alto, & spacioso mare si trouano poi nelle arenose ripe, & spiagge. Cosi io accorgendomi dell'audace mio ardire, quãto piu presto s'e possuto, sono alla fin uenuto. Perche di simil reggimento saria bisogno comporre, gran uolumi. Come gia parlando della republica, hanno molti philosophi, & oratori composto, & scritto.

Ma che nõ mancaranno de quei, che questi miei pochi ragionamenti leggendo ꝑ auentura (poi che non ho io la franchezza, o il Priuilegio di non pagare, a susur-

ratori, & maldicenti, & inuidi: li datij
che l'altri sogliono) ad incolparmi di al
cune cose, o mal scritte, o troppo licentio
samente di qual si uoglia altro discorso,
parlato. Percioche se quello maliuolo di
Caio caligola, & inuido, uolle, e gia po
co manco che li diuini uersi de uergilio, et
le elegātissime historie de Tito Liuio da
tutte le librarie, con le lor imagini, non
fussero ammosse, & stracciate, l'uno co
me di poco ingegno, & di poca dottrina
Et laltro di loquacita & negligenza cir
ca il narrare delle historie incolpando.
Conciosia cosa (che, come e noto attutta)
nullo errore de ignoranza, o mal dir, o
di ogni altra cosa si possette a questi doi
rari al mondo giamai trouare. Che pen-
sate mio Petreo (poi che à comparation
de questi son io un uermicciolo) che all

miei inculti scritti li inuidiosi faranno: & che diranno:

Onde Io certamente con grande minaccie ho prohibito & commandato ad essi che partir nõ debbiansi da questa grande, & honoreuole casa, stãdo sotto le ali del nostro R. patron Ridolfi: quale (senza adulation alcuna) per esser. S. gratissimo & amator de vertuosi & nõ meno degno arbitre de pelegrini ingegni, che compassioneuole d'ogniuno: gli defendera da questi maligni, & inuidiosi Caligoli. Et starne securissimi potranno. Et molto maggiormente con securta conuerseranno nella sua casa perche siano communi serui de vn commune padrone. Vale.

FINIS.

IN ROMA *il Primo di Marzo.*

M. D. XLIIII.

